

L'economia, la democrazia, la nostra vita, di fronte agli sviluppi della tecnologia

Quando i computers ci spieranno uno per uno

Chi li avrà in mano?

Siamo agli inizi di una fase storica che prepara un cambio di civiltà? Questa domanda abbiamo oggi gli appassionati di fantascienza per aggredire con insistenza la nostra vita quotidiana. Ogni rivoluzione tecnologica ha infatti sempre comportato, nella storia, profondi mutamenti nella organizzazione della vita e della società. Così per l'era del carbone, così per quella del petrolio e dell'energia.

Grandi e piccoli elaboratori per operazioni prima impensabili - Pratiche bancarie, acquisti, informazioni fiscali, consultazioni, possibili stando a casa - Come per questa via possono essere elusi diritti democratici - L'industria degli anni '80 - I pericoli per l'occupazione - Aumenta il distacco col terzo mondo - Colloqui con Rodotà e Gerace

Ma quall sono le verità? Che i computers esistano e siano in funzione e regolino diversi aspetti della nostra vita pubblica non è una scoperta ed è cosa che riguarda i paesi industrialmente più maturi da oltre un decennio. Il banale (o tragico?) incidente che ha messo giorni fa in allarme atomico gli Stati Uniti non ha fatto altro che ripresentarci, angosciosamente, il problema del rapporto tra uomo e macchina, cara triside, onta dominante dei problemi di tutta la nostra epoca. Ma il punto di vera novità è che, fino a non molto tempo fa, l'informatica, per i suoi alti costi, era riservata ad un ristretto numero di funzioni. Era

colò solo uno strumento per elites, industriali o statali. Oggi l'informatica si avvia a diventare « di massa ». Il 20 dicembre 1976 il Presidente Giscard incaricava Simon Nora ispettore generale delle finanze, di preparare un rapporto su questi temi. Nel gennaio del 1978 il rapporto elaborato in collaborazione con Alain Minc era pronto e sosteneva che gli sviluppi dell'informatica di massa sono destinati ad « irrigire » la società come l'elettricità. Due sono i fatti alla origine di questa trasformazione. Una volta c'erano solo grandi calcolatori. Oggi è disponibile un gran numero di piccole macchine potenti e poco costose. D'altra parte esse non sono più isolate ma possono essere collegate le une alle altre in « reti ». Sono evidenti anche i motivi economici di queste scelte — sostiene il compagno Gerace — responsabile della commissione scientifica del Pci — con lo sviluppo tecnologico crescono i costi della trasmissione dei dati, mentre al contrario diminuiscono quelli di elaborazione. Dunque computers in miniatura e colle-

gati tra loro dai più diversi e lontani luoghi. Ma cosa significherà per tutti noi? Non c'è bisogno di andare ai romanzi di fantascienza: basta scorrere le pagine di qualche settimanale, anche italiano, che proprio in questi giorni, seppur con un rilievo forse insufficiente, hanno dato notizia che il prossimo anno a Velizy, una città francese a pochi chilometri da Parigi, per tremila famiglie, verrà effettuato un esperimento di « telematica ». Telematica è parola che combina telecomunicazione e informatica. In sostanza: ognuna delle famiglie prescelte godrà di un telefono a tastiera collegato ad uno schermo (anche quello televisivo) col quale potrà svolgere da casa, senza muoversi, una serie di operazioni che prima richiedevano tempo e fatica. Volete comprare una lavatrice? Spingete un tasto, sullo schermo compariranno vari modelli, voi scegliete e il prodotto vi arriva a casa. Analogamente si potranno pagare conti e fatture e perfino svolgere operazioni bancarie. Ma la « rivoluzione telematica » non si fermerà neanche ai servizi a domicilio. La trasformazione più profonda sarà evidente quando si potrà svolgere gran parte del proprio lavoro a casa. Stefano Rodotà che si occupa da tempo di questi temi mi dice: « Due scienziati americani Beran e Lipinski hanno calcolato che fra dieci anni i viaggi per affari o per trattative o incontri politici saranno superflui. Grazie ai collegamenti audio e video non ci sarà bisogno di incontrarsi fisicamente ». Ma i computers possono giungere anche a mettere in discussione le forme della democrazia? In Giappone, a Columbus negli Usa, a London in Canada sono già in funzione esperimenti di consultazione diretta dei cittadini, via schermo, da parte dell'amministrazione. E' la cosiddetta « democrazia elettronica ». Se questi esperimenti si generalizzassero potrebbero mutare volto alle basi del potere. In Francia il giornalista di « Le Monde » Philippe Bouchet denuncia il progetto «Safari», un progetto di raccolta di informazioni statistiche su tutti i citta-

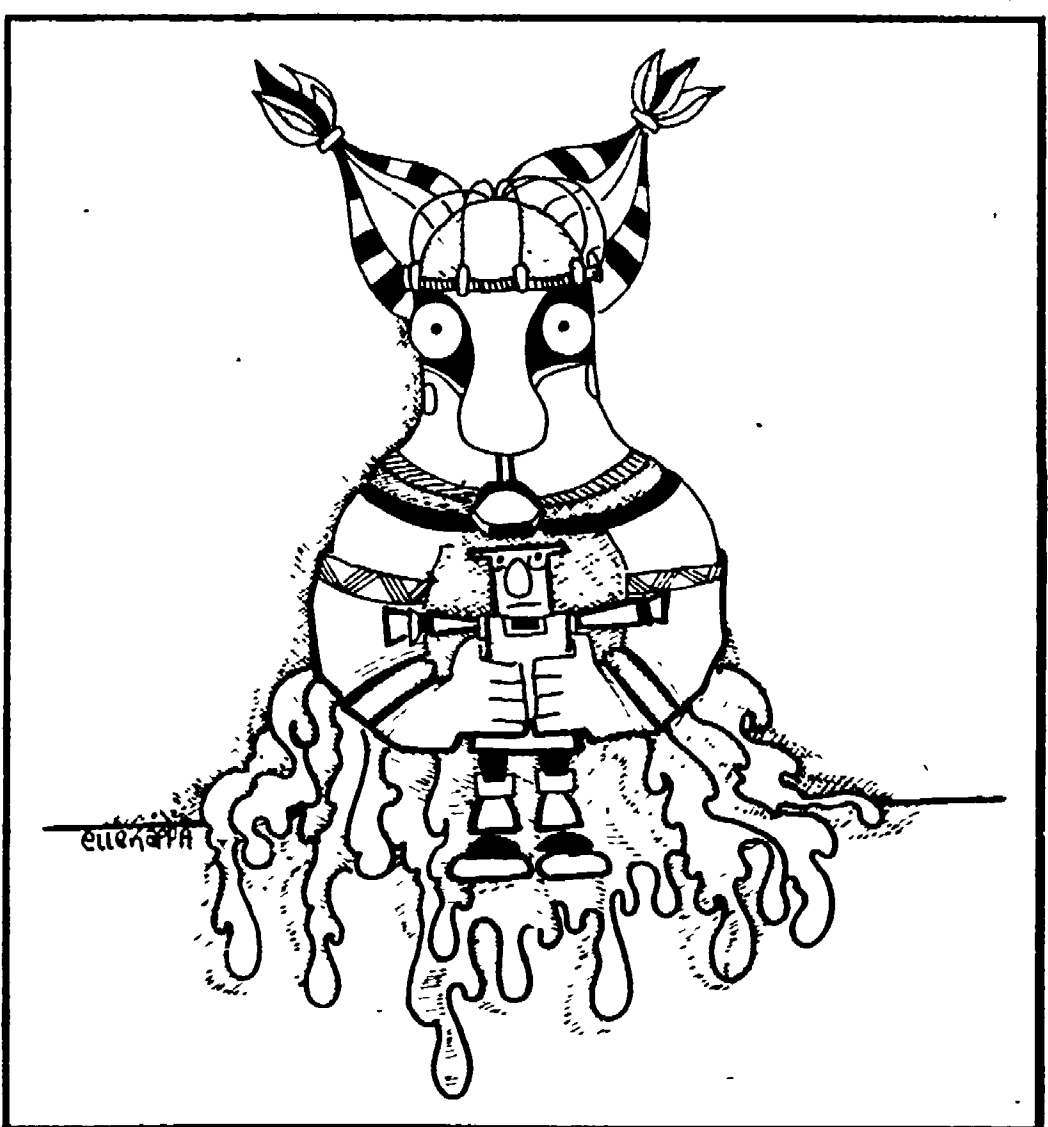
dini. « Informazioni — dice Rodotà — se ne sono sempre raccolte, ma oggi il mutamento dei sistemi di archivio rende tutto diverso. Oggi è possibile avere una fotografia precisa della vita di ogni individuo, seguirne i movimenti, entrare nella sua « privacy », e questo può servire a discriminarlo, e non solo a controllarne il reddito per le tasse. Ma attenzione: quello che è possibile per l'amministrazione è possibile anche per il cittadino. Anche il singolo può essere in grado di controllare se, effettivamente, altri cittadini pagano le tasse o se ci sono disuguaglianze. Oppure pensa alla disciplina dei dati medici. Se lo ha un incidente qualsiasi ospedale è in grado di conoscere immediatamente il mio gruppo sanguigno, le malattie che ho avuto ecc. ma vantaggi e svantaggi non possono essere misurati col bilancino; va piuttosto messo in discussione il problema del controllo. Devono poter essere sotto controllo quelle informazioni utilizzabili per qualsiasi compressione delle libertà individuali. « In Francia, in Svezia, in Austria già sono state approvate a questo scopo leggi di tutela. Negli Usa, nel 1976, è stato approvato il Sunshine Act (legge alla luce del sole ndr) che prevede questa circolarità del controllo. « Comunque — avverte Rodotà — il vero problema che esiste e che ci deve preoccupare è quello di tenere ben distinta l'informazione dalla decisione. Evitare che ci sia una confusione di sedi. Ritorna il problema della « democrazia elettronica ». « Si sa che questo sistema di sondaggio a caldo, di consultazione diretta con i cittadini, non si rivolge solo a necessità civiche (mancanza di scuole, servizi disposti a seconda della composizione sociale dei diversi quartieri) ma invade terreni direttamente politici e politici, potremmo assistere ad un fatto storico: la messa in discussione dell'esistenza stessa di mediatori tra società e Stato (partiti, sindacati), e la scomparsa di ogni partecipazione critica. Si otterrebbe un consenso estorto con una manipolazione dei dati e dell'informazione. Si direbbe che questo non è un problema che si pone nell'immediato, ma è un problema che bisogna da subito aver presente. « Questa rivoluzione tecnologica, infatti, pone anche interrogativi sulla sovranità nazionale. Si pensi che il sistema di trasporti aerei, di prenotazioni dei viaggi e della resistenza di alcuni paesi socialisti dipende da un calcolatore situato ad Atlanta in Georgia. Diventa possibile, allora, per uno Stato esercitare un controllo fuori dai suoi confini nazionali, seguire le mosse dei politici, dei militari, interferire nella vita interna di altri Stati. Già molti paesi del Terzo mondo appaiono, a computer Usa, la propria contabilità economica nazionale. Nel 1978 a Vienna in un congresso dell'Ocse questo problema è stato vivacemente discusso. Come vedi non sono problemi di domani. Queste riflessioni ci mettono sotto gli occhi un altro motivo critico: molti sostengono che questa rivoluzione consolida il potere di chi già lo detiene. E' cioè una rivoluzione che ancora una volta, nella storia dell'uomo, avverte secondo i ritmi di uno sviluppo ineguale. Basta un dato anche se vecchio: dal 1971 al '74 si è passati da 30.000 a 146.000 macchine e oltre i due terzi erano possesso americano. E l'Italia? C'è chi dice che da questo punto di vista arretrato. Già molti anni fa in un convegno a Pisa Gerace aveva denunciato il fatto che tutto quanto era stato attuato era merito di iniziative personali. Abbiamo l'anagrafe tributaria e il « cervellone » del Viminale ma siamo fuori da ogni lucida program-



rono senza disciplina creando danni ancora più gravi. La reazione «in negativo» non paga. Oggi però in quasi tutti i paesi siamo entrati in una fase nuova. Al pericolo che vengano lese le libertà individuali, cui hanno già risposto le varie leggi di tutela, si è sostituita una riflessione, più matura, sulle libertà collettive e sul funzionamento della democrazia. Si discute il problema dell'accesso collettivo ai dati, la fine del privilegio del potere informatico, si discute delle forme di controllo. « In effetti — dice Rodotà — bisogna passare da un atteggiamento di soggezione ad un atteggiamento attivo di controllo. Il nemico non è la macchina in sé, il vero problema è che se questa rivoluzione tecnologica viene «calata» dentro questo distorsione sistema sociale, possono sorgere gravi danni. C'è allora un preciso problema di strategia sociale e istituzionale della sinistra. « Penso alla Pubblica Amministrazione — aggiunge Gerace — se non si procede ad una riorganizzazione e ad una riforma delle strutture, l'introduzione di sistemi elettronici non farà che rendere efficiente la disorganizzazione. L'elettronica non garantisce certo che gli sprechi, le disfunzioni che sono parte conspua della realtà italiana, spariscono quasi per miracolo. Insomma, nella discussione su questa « rivoluzione telematica » oggi si rischia di assistere ad un gran polverone di emozioni e di commenti. Tieni presente, ad esempio, che l'avvento di un'era di una società totalmente informatizzata è piuttosto remoto. Ciò non significa naturalmente che non si pongano già oggi più avanzati problemi per tutte le economie. « Che siano in discussione soprattutto le future ipotesi di sviluppo di tutte le società occidentali e il sistema di relazioni costruite intorno ad esse, lo conferma il discorso che Giscard d'Estaing ha tenuto a conclusione di un convegno internazionale sulla tutela del lavoro a Parigi nell'ottobre scorso. Il Presidente francese ha replicato alle tante critiche sostenendo che la spinta economica di questa rivoluzione è irrinunciabile e che sui suoi sviluppi nascerà l'industria degli anni '80. Qualcuno dice: come negli anni '50 quando lavatrici, frigoriferi, elettrodomestici diventarono oggetti-sogno e poi realtà del consumo di massa. Ma il paragone non cala. Gli effetti cui ci troveremo di fronte sono più ampi, più radicali e tali da incontrarsi con grandi problemi oggettivi che compongono la « Grande crisi » che stiamo vivendo.

Pubblichiamo, quasi integralmente, un racconto di Isaac Asimov dal titolo « Chissà come si divertivano da Mondadori nell'antologia « Il meglio di Asimov » (1975).

Margie lo scrisse perfino nel suo diario, quella sera. Sulla pagina che portava la data del 17 maggio 2157 scrisse: « Oggi Tommy ha trovato un vero libro! Era un libro antichissimo. Il nonno di Margie aveva detto una volta che, quando era bambino lui, suo nonno gli aveva detto che c'era stata una epoca in cui tutte le storie e i racconti erano stampati su carta. Si voltavano le pagine che erano gialle e fruscianti ed era buffissimo leggere parole che se ne stavano ferme invece di muoversi, com'era previsto che facessero: su uno schermo, è logico... « Mamma mia che spreco », disse Tommy. « Quando è arrivato in fondo al libro, che cosa fa? Lo butta via, immagino. Il nostro schermo televisivo deve aver avuto un milione di libri, sopra, ed è ancora buono per chissà quanti altri. Chi si sognerebbe di buttarlo via? « Lo stesso vale per il mio », disse Margie. Aveva undici anni, lei, e non aveva visto tanti teletibri quanti ne aveva visti Tommy. Lui di anni ne aveva tredici. « Dove l'hai trovato? », gli domandò. « In casa... in salotto ». « Di cosa parla? ». « Di scuola ». « Di scuola? ». Il tono di Margie era sprezzante... Margie aveva sempre odiato la scuola, ma ora la odiava più che mai. L'insegnante meccanico le aveva assegnato un test dopo l'altro di geografia, e lei aveva risposto sempre penosamente, finché la madre aveva scosso la testa, arrabbiata, e aveva mandato a chiamare l'ispettore della Contea... La cosa che Margie odiava soprattutto era la fessura dove lei doveva infilare i compiti e i testi compilati. Lei toccava servirli in un codice perforato che le avevano fatto imparare quando aveva sei anni e il maestro meccanico colorava i voli ad una velocità spaventosa. L'ispettore aveva sorriso, una volta la finito il lavoro, e aveva accarezzato la testa di Margie. Alla mamma aveva detto: « Non è colta della bambina, signora Jones. Secondo me, il settore geografico era regolato male. No, sono incorniciati che cantano, rullo. L'ho volentieri. Ora è su un filetto molto per alcuni di dieci anni. Anzi direi che l'andamento generale dei progressi della scolarità sia piuttosto soddisfacente ». Margie era delusa. Arera sperato che si portassero via l'insegnante, per ripartire in orbita... Così disse a Tommy: « Ma come gli viene in mente a uno, di scrivere un libro sulla scuola? ». Tommy la squadrò con aria di superiorità. « Ma non è una scuola come la nostra? ». Questo è un tipo di scuola molto antico, come l'arabesco e centinaia di anni fa ». Poi annuiva alzatamente, e pronunciò la parola non cura. « Se così fosse, Margie era offesa a Re', io non so che specie di scuola avessero, tutto quel tempo là... In ogni modo avevano un maestro ».



Un racconto di Isaac Asimov Chissà come si divertivano

« Certo che avevano un maestro, ma non era un maestro regolare. Era un uomo ». « Un uomo? Come faceva un uomo a fare il maestro? ». « Be' spiegava le cose ai ragazzi e alle ragazze, dava da fare dei compiti a casa e faceva delle domande ». « Un uomo non è abbastanza in gamba ». « Sì che lo è. Mio papà ne sa quanto il mio maestro ». « Ma va! Un uomo non può sapere quanto un maestro ». « Ne sa quanto il maestro, ci scommetto ». Margie non era preparata a mettere in dubbio quell'affermazione. Disse: « E io non ce lo vorrei un estraneo a casa mia, a insegnarmi ». Tommy rise a più non posso. « Non sai proprio niente, Margie. Gli insegnanti non vivevano a casa. Avevano un edificio speciale e tutti i ragazzi andavano là ». « E imparavano tutti la stessa cosa? ». « Certo se avevano la stessa età... ». La signora Jones chiamò: « Margie! ». Margie disse a Tommy: « Posso leggere ancora un po' il libro, con te, dopo scuola? ». « Vedremo », rispose lui con noncuranza... Margie se ne andò in classe. L'aula era proprio accanto alla sua cameretta e l'insegnante meccanico gli stava di fianco. Margie si alzò e si alzò. Era in funzione sempre alla stessa ora tutti i giorni tranne il sabato e la domenica... Lo schermo era illuminato e di cava: « Oggi la lezione di aritmetica è sull'addizione delle frazioni proprie. Prego inserire il compito di ieri nella apposita fessura ». Margie obbedì con un sospiro. Stava pensando alle vecchie scuole che c'era no quando il nonno di suo nonno era bambino. Ci andavano i ragazzi di tutto il vicinato, ridevano e cocchiavano nel cortile, sedevano insieme in classe, tornavano a casa insieme alla fine della giornata... E i maestri erano persone. L'insegnante meccanico faceva lampeggiare sullo schermo: « Quando adizziamo le frazioni 1/2 + 1/4... ». Margie stava pensando ai bambini di quei tempi e a come danzavano amare la scuola. Chissà, stava pensando come si divertivano! Isaac Asimov

mazione. « Se non aviamo questa programmazione — dice Gerace — ci troveremo di fronte ad un assurdo consumismo elettronico che aggraverà ancora di più i nostri squilibri ». Arretrati allora non tanto perché da noi certi sviluppi tecnologici non siamo andati avanti (le macchine installate nei grandi stabilimenti Fiat — i più attrezzati d'Europa — e Olivetti sono l'esempio lampante di robot in grado di tagliare, di avvitare, di montare, di riconoscere il pezzo difettoso) quanto piuttosto perché siamo fuori da ogni compiuta strategia produttiva e, soprattutto, dipendiamo, nella assistenza e nella manutenzione, completamente dall'estero. La multinazionale IBM fa il 70 per cento della produzione di computer in Italia. Si pensi, allora, all'ipotesi dell'esistenza di un governo sgraffito agli Usa: sarebbe sufficiente che le multinazionali bloccassero la manutenzione e l'assistenza per paralizzare l'intero paese.

La rivoluzione telematica pone fin d'ora, dunque, precisi problemi politici ed economici. Invece la reazione di massa a queste innovazioni è stata, quasi in tutti i paesi, sostanzialmente primitiva. Ci avviciniamo all'apocalisse descritta da Orwell, nel 1984 — è stato detto — morirà definitivamente ogni forma di privacy. La letteratura americana degli anni '60 è piena di una chiarissima vena ludistica. Egemoni soprattutto nel movimento giovanile, furono le letture che ponevano l'accento sulla possibilità che la macchina « ingoiasse » ogni libertà e creatività. « Computers are obscene », i computers sono osceni, stava scritto su un cartello che Henry Marcus, un rappresentante del movimento studentesco, inalberava, sulla scorta del pensiero di Herbert Marcuse, di fronte alla sede dell'Ibm. « E' la prima reazione di chiunque — sostiene Rodotà — veda la tecnologia come strumento di

corruzione dell'assetto sociale e come stimolo inarrestabile verso l'autoritarismo ». Ma si pensi anche alle teorizzazioni alla Negri secondo le quali, in una società sempre più terziarizzata, le possibilità del sabotaggio diventano infinitamente più ampie. Oggi un individuo o un gruppo di individui possono, con un gesto, paralizzare momenti importanti della vita di un paese. Per ora, comunque, a livello politico prevalgono le reazioni « liberali »: il timore che vengano comprese le libertà e le sicurezze di ciascuno. Sono atteggiamenti che si combinano, singolarmente, con reazioni delle classi medie che quali temono l'aumento del contributo fiscale di ogni cittadino. In America, ad esempio, l'arrivo degli anni '80 fu proposto un centro nazionale di connessione dei vari dati delle banche federali. La reazione delle classi medie bloccò la sua costituzione. Il risultato però fu che le singole banche si sviluppa-

Tanti interrogativi sulla nostra civiltà

Proviamo, in conclusione, a rifletterci, sviluppando soprattutto i principali punti interrogativi cui ci troviamo di fronte. 1) Questa rivoluzione tecnologica, infatti, pone anche interrogativi sulla sovranità nazionale. Si pensi che il sistema di trasporti aerei, di prenotazioni dei viaggi e della resistenza di alcuni paesi socialisti dipende da un calcolatore situato ad Atlanta in Georgia. Diventa possibile, allora, per uno Stato esercitare un controllo fuori dai suoi confini nazionali, seguire le mosse dei politici, dei militari, interferire nella vita interna di altri Stati. Già molti paesi del Terzo mondo appaiono, a computer Usa, la propria contabilità economica nazionale. Nel 1978 a Vienna in un congresso dell'Ocse questo problema è stato vivacemente discusso. Come vedi non sono problemi di domani. Queste riflessioni ci mettono sotto gli occhi un altro motivo critico: molti sostengono che questa rivoluzione consolida il potere di chi già lo detiene. E' cioè una rivoluzione che ancora una volta, nella storia dell'uomo, avverte secondo i ritmi di uno sviluppo ineguale. Basta un dato anche se vecchio: dal 1971 al '74 si è passati da 30.000 a 146.000 macchine e oltre i due terzi erano possesso americano. E l'Italia? C'è chi dice che da questo punto di vista arretrato. Già molti anni fa in un convegno a Pisa Gerace aveva denunciato il fatto che tutto quanto era stato attuato era merito di iniziative personali. Abbiamo l'anagrafe tributaria e il « cervellone » del Viminale ma siamo fuori da ogni lucida program-

risparmiata nel «trasporto» le informazioni piuttosto che le persone potrebbe mettere una parola definitiva nel superamento della grave crisi energetica che minaccia tutto il pianeta. Ma ritorna l'interrogativo: se anche questa rivoluzione tecnologica seguirà i ritmi di uno sviluppo ineguale, i miglioramenti non verranno tutti a beneficio di una parte sola della popolazione mondiale, non si accentuerà piuttosto che allentarsi il vincolo di dipendenza e di assoggettamento di vaste masse umane? Il dramma emergente delle popolazioni del Terzo mondo getta il peso della realtà economico-sociale proprio in questa stretta di civiltà. E ancora, questa rivoluzione mette in discussione la civiltà del traffico, dell'automobile, riducendo gli spostamenti e favorendo una vita « di casa », e addirittura si dichiara in grado di risolvere la disparità tra città e campagna e il crescere delle megalopoli («col» migliorarsi e l'intensificarsi delle comunicazioni. L'umanità troverà meno necessario vivere raggruppata in vaste comunità? scrive Asimov in un suo saggio).

Ma quali interrogativi allora pone alla nostra vita comunitaria, alla nostra socialità? Non vivremo in una civiltà sempre più chiusa alle comunicazioni umane, ancora più corporativa, ancora più arida di valori e di « cose in comune »? Lungi dall'essere la morte della privacy, questa rivoluzione potrebbe diventare il trionfo dell'individuo isolato, della sua totale chiusura nel privato. L'uomo del duemila quale grado di umanità sarà in grado di esprimere? La domanda non riguarda più gli studiosi di

fantascienza e si proietta con forza nel nostro attuale dibattito ideale e nella nostra ricerca culturale. Il tema posto dai comunisti della grave crisi energetica è un dilemma della crisi di civiltà: la qualità della vita e il rovesciamento dei vecchi valori umani e produttivi. Interrogativi, problemi. Non dobbiamo pensare che siano cose lontane da noi né certo che, ormai, questa rivoluzione sia già delineata nei suoi esiti e nei suoi sviluppi. Si tratta di processi ai loro inizi, ma proprio per questo la nostra riflessione politica e culturale deve essere più attenta ed aggiornata. Il capitale «ombra» risponderà alla vecchia domanda «crollo e sviluppo», in avanti. Ma è anche vero che gli sviluppi della tecnologia rendono ancora più importante e necessario l'avvento di una società capace di rompere le barriere tra uomo e potere, capace di programmare, fuori dall'anarchia capitalista, i bisogni dell'uomo. L'attualità del socialismo potrebbe trovare una sua più matura verificabilità. Forse proprio qui, nella crisi di civiltà che stiamo vivendo, esiste l'occasione perché quella che viene definita la crisi del marxismo trovi soluzioni di ricerca nuove e all'altezza dei tempi. Solo così il duemila sarà come gli uomini avranno deciso che sia. E il pericolo del dominio della macchina, un timore che forse ricorderemo come una ingenuità provinciale degli uomini di tanto tempo fa. Così come oggi ricordiamo, sorridente, quel Papa che, nel secolo scorso, disse che le ferrovie erano « opera di Satana ». E forse a suo tempo, qualcuno disposto a credergli l'aveva trovato. Ferdinando Adornato